



Rassegna

Stampa

SABATO

14 OTTOBRE

2017

LA CITTÀ

L'INIZIATIVA

Ieri mattina nella sede del MarTa si è svolto il workshop con la presenza della Asl

«La prevenzione comincia a scuola grazie alla cultura»

*Conversano sottolinea l'importanza dei vaccini
Rusciano: «Ottimi risultati da questa collaborazione»*

● Prevenzione, istruzione, cultura. Il modello Taranto è da esportare. C'è una ragione per cui il workshop "Comunicare la prevenzione a scuola. Strategie, azioni e strumenti per la prevenzione delle malattie infettive" si è tenuto ieri al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, il MarTa. Lo spiega il direttore del Dipartimento di Prevenzione, Michele Conversano.

«Prevenzione vuol dire modificare gli stili di vita, vuol dire cultura, vuol dire istruzione. Noi sappiamo che uno dei fattori di rischio più importanti è il grado di istruzione. Più alto è il livello di istruzione delle persone e dei genitori più ci sono stili di vita sani per i bambini. Quindi la scuola è importante e il museo è cultura». L'iniziativa promossa dal Dipartimento di Prevenzione dell'ASL di Taranto, con l'intervento della direttri-

ce sanitaria dell'Asl Matilde Carlucci, ha coinvolto i dirigenti scolastici delle scuole secondarie di primo grado proprio sull'importanza della prevenzione primaria.

«Il modello Puglia nel campo della promozione della salute nelle scuole ci viene invidiato e copiato in tutta Italia, come anche il modello Taranto per quanto riguarda la prevenzione delle malattie infettive e la vaccinazione nelle scuole», ha spiegato Conversano. «Pensiamo per esempio alla vaccinazione nella scuola media per l'HPV, parliamo di un vaccino contro il tumore. Con questo modello organizzativo di coinvolgimento delle scuole ci dà mediamente 10 punti percentuali in più rispetto a tutte le altre Regioni e 12-13 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Questo perché c'è una formazione alla cultura della

Un momento della conferenza stampa di ieri mattina al MarTa
(Foto Studio Ingento)



prevenzione e della vaccinazione e poi un'esecuzione della vaccinazione direttamente nelle scuole».

Conversano aggiunge «che la rete che si è creata ormai da tanti anni tra operatori della prevenzione del Dipartimento di prevenzione e le scuole sia uno dei percorsi fondamentali che ha la nostra città. Un modello che il ministero della Salute e il Miur stanno studiando per farlo arrivare in tutta Italia». Infatti a giugno, prosegue Conversano, «sono venute 30 Asl da tutta

Italia qui per due giorni a studiare questo modello da esportare. E parliamo di vaccini non obbligatori». È anche il momento, conclude, «di confrontarci sulla trasmissione di flussi tra scuola e Dipartimento di prevenzione anche per quello che riguarda i bambini più piccoli nella fascia dell'obbligo». Il dirigente regionale del Servizio Promozione della Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, Antonio Tommasi, ha sottolineato «l'importanza del Protocollo d'intesa tra scuola e Regione

Puglia siglato nel 2011 che rappresenta uno strumento per una efficace sinergia tra scienza e istruzione». Il dirigente ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Taranto, Cataldo Rusciano, ha infine ricordato che «quando il settore sanitario e la scuola collaborano in maniera proficua si riesce ad ottenere non solo un risultato di tutto rispetto ma anche un miglioramento della qualità della vita, un'elevazione del fenomeno culturale legato alla salute».

N.Sam.

LA PREVENZIONE

IERI UN NUOVO INCONTRO

PAMELA GIURÈ

● L'Asl parla alle famiglie di Taranto attraverso la scuola. E il dialogo diventa subito produttivo. I ragazzi tarantini sono infatti tra i più vaccinati d'Italia contro il papilloma virus ed il cancro pur non essendo obbligatori. E lo stesso vale per bambini e neonati. L'obiettivo dell'Azienda sanitaria locale è però quello di andare oltre, riuscendo a coprire il 95 per cento della popolazione. E per questo proseguono gli incontri tra Asl e scuola. L'ultimo, in ordine di tempo, c'è stato ieri mattina nella sala convegni del Museo nazionale archeologico.

«Il nostro modello - spiega Michele Conversano, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asl - è ormai un esempio a carattere nazionale. Le altre città ce lo invidiano e ce lo copiano. Questo proprio grazie al costruttivo dialogo instaurato con le famiglie attraverso le scuole. Stacciamo infatti di molti punti le altre città d'Italia per le vaccinazioni contro il papilloma virus, che protegge i nostri ragazzi dal cancro. Tant'è che solo nello scorso giugno sono venuti da noi i responsabili di ben 20 Asl per cercare di riproporre nelle loro realtà questo nostro modello possibile soltanto grazie alla collaborazione delle scuole attraverso i dirigenti scolastici, gli insegnanti referenti per la promozione della salute e il personale docente tutto. E' grazie a loro che abbiamo raggiunto questi livelli. Ora - annuncia Coinversano - è nostra intenzione condividere insieme alle istituzioni scolastiche anche altri e nuovi progetti che possono essere importanti e fondamentali per avere una generazione futura con stili di vita sani, protetta dalle malattie infettive, ma anche più consapevole dei rischi che un ambiente non sano può determinare».

«Al momento - prosegue Conversano - i nostri bambini sono senz'altro tra i più coperti anche per quelle vaccinazioni obbligatorie. Molto ha contribuito la nuova legge, non tanto nel persuadere gli antivaccinisti, quanto per far sì che tanta gente confusa potesse ottenere le giuste informazioni e portare i propri figli a vaccinarsi. Grazie alla politica del dialogo, nel quale crediamo da sempre, nel

IERI NELLE SALE DEL MUSEO L'incontro sulla prevenzione sanitaria che ha visto protagonista il Dipartimento dell'Asl. Riaffermata la collaborazione con le scuole [foto Todaro]

UN METODO APPREZZATO

«A giugno sono venuti da noi i responsabili di ben 20 Asl per cercare di riproporre nelle loro realtà questo nostro modello con gli istituti»



«Il rapporto tra Asl e scuole crea generazioni informate»

Conversano: collaborazione fondamentale per la salute

giro di pochi mesi abbiamo già ricondotto all'incirca il 50 per cento degli inadempienti ai quali mancavano una o due dosi di vaccino per motivi vari. E siamo fiduciosi del fatto - dice Conversano - che in pochissimo tempo riusciremo a raggiungere un importante 95 per cento di copertura».

«L'unione tra l'Asl di Taranto - aggiunge Cataldo Rusciano, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale - e la comunità scolastica locale ha radici lontane. Già in tempi non sospetti l'Ufficio scolastico regionale rappresentato da Anna Cammalleri ha creato un dossier regionale inerente la salute, precursore di quella che sarebbe stata la fattiva collaborazione tra scuola e mondo della sanità».

«Per la nostra scuola - dichiara Antonio Cernò, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Mar-

tellotta - non è nuovo il rapporto con l'Asl, che abbiamo instaurato ormai da tanti anni non soltanto per quel che concerne l'importantissimo tema della prevenzione vaccinale, ma anche per la somministrazione di farmaci ed altri argomenti di carattere sanitario, approfonditi anche con il rapporto diretto con i medici da noi invitati a scuola. Con lo stesso entusiasmo, rinnoviamo perciò il nostro impegno a continuare a portare avanti progetti ed iniziative in collaborazione con l'Asl, anche perché siamo sempre più convinti di avere una grande responsabilità che è quella di trasferire la cultura della prevenzione sanitaria a tutto campo dall'Asl alle famiglie». «Da educatore - conclude Cernò - ritengo che vaccinarsi sia una forma di rispetto verso se stessi prima ancora che verso gli altri».

IL NUOVO OSPEDALE

«San Cataldo»
il progetto esecutivo
è sbloccato dal Tar

Franzoso: e ora vigilerò sui tempi

● Il Tar sblocca l'iter dei lavori. Respinto il ricorso sull'appalto della progettazione esecutiva. Per il nuovo ospedale di Taranto, il San Cataldo, una buona notizia. Dopo oltre tre mesi di stop, il Tribunale amministrativo regionale ha infatti respinto il ricorso di un'impresa sull'appalto della progettazione esecutiva. A questo punto, l'Asl può firmare il contratto: decorreranno così immediatamente i 90 giorni concessi all'impresa aggiudicataria per la consegna del progetto esecutivo. Subito dopo si dovrebbe procedere spediti verso il bando di gara per l'affidamento dei lavori e la costruzione del nuovo ospedale. Col nuovo Codice degli appalti, progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori sono due capitoli separati.

«Riparte dunque la corsa per la costruzione della nuova struttura ospedaliera da oltre settecento posti letto», commenta Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia, che, dopo aver sentito il responsabile di Invitalia, Giovanni Portaluri e il direttore generale dell'Asl di Taranto, Stefano Rossi, ha dato ieri l'annuncio della decisione del Tar. «Finalmente una buona notizia - aggiunge Franzoso, impegnata fin dall'inizio del mandato a seguire passo dopo passo il percorso dell'opera - Possiamo tirare un sospiro di sollievo: riparte il conto alla rovescia per la costruzione del San Cataldo».

Che cosa accadrà ora? I tempi delle procedure per la costruzione del San Cataldo, che fino a prima del contenzioso davanti al Tar sono stati blindati, dovrebbero subire un posticipo di circa sei mesi. L'auspicio della consigliera forzista è che «i tempi per la consegna del progetto, come riferito dai responsabili dell'Azienda sanitaria, possano essere anche più brevi rispetto ai novanta giorni previsti, per recuperare, almeno in parte, il tempo perduto. Da parte mia - aggiunge - continuerò a vigilare, nei limiti del mio ruolo, su tempi e regolarità delle procedure per la realizzazione di un'opera essenziale per la città e la provincia». Ritardi da recuperare in considerazione del fatto che, invece, risulta già pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 ottobre il bando per la costruzione del nuovo ospedale di Monopoli-Fasano ed entro il 23 ottobre sarà già possibile presentare le offerte. [M.R. Gigante]

NUOVO OSPEDALE MIRACOLO DEL SANTO PATRONO E VOLONTÀ DELL'UOMO

di MARIA ROSARIA GIGANTE

All'inizio fu San Raffaele (del Mediterraneo), poi si pensò a San Cataldo. Ma ugualmente non venne mai alla luce, tanto da consentire a qualche facile profeta di poter dire: neanche i Santi ci hanno aiutati. Ed, in effetti, neppure il Patrono di Taranto, con tutto l'affetto e la devozione che gli sono dovuti, finora pare averci molto aiutato. In un Paese civile, al netto di percorsi che sconfinano con il giudiziario e al netto di qualche fardello di burocrazia pure posto a garanzia di trasparenza e legalità, nel tempo trascorso da quando si è cominciato a parlare di un nuovo ospedale a Taranto, la struttura sarebbe stata già realizzata. O per lo meno sarebbe in dirittura d'arrivo. Bella e moderna, superattrezzata e tecnologicamente avanzata, sarebbe quasi pronta ad essere utilizzata.

Certo, quella di un'opera d'avanguardia è l'immagine che ti arriva in sogno, o forse neanche troppo idealizzata in considerazione del rendering da oltre un anno in rete che mostra come sarà (forse) il nuovo ospedale di Taranto, il San Cataldo. Sì, la notizia che il Tar ha sbloccato il contenzioso che si era prodotto sembra ridare qualche fiducia e speranza che il percorso possa riprendere. Ma si può altrettanto essere fiduciosi che gli ulteriori step di un iter ancora solo agli inizi possano d'ora in avanti marciare spediti? O i ricorsi saranno sempre dietro l'angolo, il rischio sempre pronto a manifestarsi ed il progetto nuovamente presto a rischio di nuovi stop? Mai dire mai.

Magari improvvisamente, superato questo ultimo scoglio, il nostro Santo protettore in paradiso ci vorrà finalmente bene. Vorrà bene al suo popolo soprattutto in vista del picco delle malattie, le più terribili, previste per i prossimi anni. Ma restando con i piedi per terra, con una visione più laica del futuro che ci attende, si può legittimamente aspirare al fatto che la politica ed i tecnici che ci lavorano, ci metteranno veramente tutto ciò che è in loro potere per snellire e contenere i tempi (quelli strettamente necessari) e non incorrere in percorsi accidentati? Si potrà finalmente tradurre in buone, oneste e virtuose pratiche l'esigenza di un'opera ormai improcrastinabile per un bacino d'utenza che travalica ormai i confini provinciali e regionali?

SERVIZIO A PAGINA VI >>

Anno XXV n. 231 • venerdì 13 - sabato 14 ottobre 2017 • € 0,80

ISSN 2531-4602 (Testo stampato)



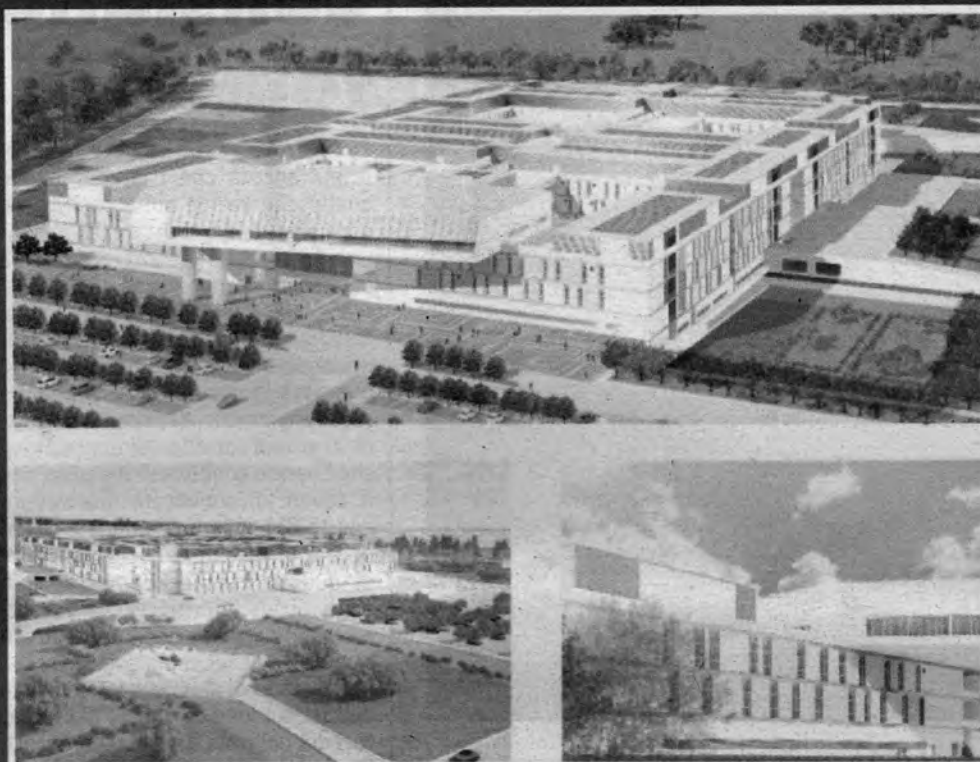
Buonasera

redazione@tarantobuonasera.it

TARANTO

www.tarantobuonasera.it

Il Tar: via libera al San Cataldo



Si sblocca
l'iter per
la costruzione
del nuovo
ospedale
sulla strada
per San Giorgio.
Respinto
il ricorso
sulla
progettazione.
Ora l'Asl
può firmare
il contratto

PAGINA 8

TARANTO - Il Tar sblocca, dopo oltre tre mesi di stop, l'iter dei lavori di costruzione del nuovo ospedale di Taranto.

«Ieri sera il Tribunale amministrativo regionale ha respinto il ricorso dell'impresa ricorrente per l'appalto di progettazione esecutiva del S. Cataldo. Da ora la Asl può firmare il contratto: decorreranno così, immediatamente, i novanta giorni concessi all'impresa aggiudicataria per la consegna del progetto. Subito dopo si dovrebbe procedere spediti verso il bando di gara per l'affidamento dei lavori e la costruzione del nuovo hub ospedaliero».

A comunicarlo è Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia, dopo aver sentito il responsabile di Invitalia, Giovanni Portaluri e il direttore generale dell'Asl di Taranto, Stefano Rossi.

Riparte dunque la corsa per la costruzione della nuova struttura ospedaliera da oltre settecento posti letto. I tempi delle procedure per la

SANITÀ. Respinto il ricorso sulla progettazione esecutiva

Ospedale San Cataldo Il Tar sblocca il progetto



Un prospetto del progetto che prevede la realizzazione del nuovo ospedale San Cataldo

costruzione del S. Cataldo, che fino a prima del contenzioso davanti al Tar sono stati blindati, dovrebbero subire uno slittamento di

circa sei mesi. Soddisfazione per lo sblocco dell'iter è stata espressa dal consigliere Franzoso, impegnata fin dall'inizio del mandato, a

seguire passo dopo passo il percorso dell'opera.

«Finalmente una buona notizia - ha commentato il consigliere regionale. Ora

possiamo tirare un sospiro di sollievo: riparte il conto alla rovescia per la costruzione del S. Cataldo».

«Ci auguriamo che i tempi per la consegna del progetto, come riferito dai responsabili dell'azienda sanitaria, possano essere anche più brevi rispetto ai novanta giorni previsti, per recuperare, almeno in parte, il tempo perduto. Da parte mia - conclude Franzoso - continuerò a vigilare, nei limiti del mio ruolo, su tempi e regolarità delle procedure per la realizzazione di un'opera essenziale per la città e la provincia».

OSPEDALE MOSCATI

Il Governatore ha incontrato i volontari Avo

Emiliano in visita all'oncologico



La visita del presidente della Regione Michele Emiliano all'ospedale Moscati

TARANTO - «Credo che la scrittura congiunta di una legge sulla umanizzazione delle cure che sia basata sulla motivazione del personale e non solo sugli obblighi, possa essere un terreno nel quale i volontari e i sanitari si possono conoscere subito e confrontarsi, uno di quei tavoli cui posso farvi accedere immediatamente e che convocherò quanto prima». Così il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano che ieri pomeriggio ha voluto trascorrere alcune ore in visita, insieme ai volontari, all'ospedale Moscati di Taranto, in occasione della prossima Giornata Nazionale Avo, (Associazioni Volontari Ospedalieri) che si svolgerà il 24 ottobre. Insieme, Emiliano e i volontari, hanno visitato i reparti e attraversato le corsie dell'ospedale, intrattenendosi con i pazienti e raccogliendo le loro storie.

«Con tutti voi - ha proseguito Emiliano rivolgendosi ai volontari Avo - sto facendo uno sforzo molto grande per specializzare questo ospedale sull'oncologia. Credo che sia un debito che la Puglia abbia nei confronti di Taranto e di questa comunità. Sono venuto qui perché mi sono reso conto che senza un coinvolgimento popolare nelle vicende della sanità tutto rimane incomprensibile e tutto rimane confinato nelle singole esperienze personali, che sono naturalmente importan-

tissime ma possono anche essere fuorvianti. Serve una cultura nella quale il cittadino deve partecipare a vario titolo all'organizzazione del sistema sanitario a al suo migliore funzionamento».

«Ma sono venuto qui anche per dirvi che insieme possiamo fare molte cose, non solo a Taranto ma in tutta la regione, e non solo con l'Avo ma anche con altre organizzazioni dello stesso livello. Voi dovete considerarvi dentro quel progetto di umanizzazione delle cure al quale stiamo lavorando, consapevoli che occorre umanizzare non solo le cure ma anche il personale sanitario che spesso e volentieri ha bisogno di uno sguardo esterno per essere sostenuto».

Emiliano ha ricordato come «i volontari ospedalieri si rimbocchino le maniche quotidianamente, sbarbando una parte della vita degli ammalati e di coloro che soffrono, condividendo dolori e speranze». «Voi fate qualcosa in più - ha concluso il Presidente - fate un sacrificio che, dal mio punto di vista, è forse il più difficile che io possa riuscire ad immaginare. Ecco perché sono venuto qui a ringraziarvi e a dirvi che mi interessa avere la relazione con voi, in tutte le province, e a convincere anche i professionisti che la vostra presenza non è un impiccio ma una necessità».

CASTELLANETA CONFERENZA DEGLI AMMINISTRATORI PENTASTELLATI: REPARTI CHIUSI, CARENZE D'ORGANICO

«Ma all'ospedale l'emergenza continua»

I rappresentanti M5S: si va avanti grazie agli anestesisti di Martina

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** «Le sale operatorie continuano a lavorare grazie ad anestesisti che vengono da Martina e lavorano a gettone a 500 euro al giorno, mancano i primari a cardiologia e medicina interna, è ancora chiusa rianimazione, ci sono rischi per altri reparti, come pediatria dove due pediatri sono andati via, e ora vogliono depotenziare il laboratorio analisi da h24 a h12. Ci rivolgiamo ai cittadini, ma anche alle associazioni e ai politici che hanno voglia di fare il bene della comunità: bisogna fare i cortei primi, non quando sarà ormai tardi».

Mancano due mesi e mezzo alla fine dell'anno, vale a dire il termine ultimo per il completamento almeno al 70% di quanto previsto dal piano di riordino ospedaliero regionale che "promuove" l'ospedale di Castellaneta a struttura di "primo livello". E dopo quanto già da tempo lamentato dal personale e denunciato dalle associazioni, ieri a riportare l'attenzione sul nosocomio cittadino sono stati gli amministratori del Movimento 5 Stelle. Il consigliere regionale Marco Galante, i sindaci di Ginosa, Vito Parisi, e di

Mottola, Gampiero Barulli, e il consigliere comunale Lello Rochira hanno incontrato la direzione della struttura e lo stesso direttore generale della Asl ionica, Fabrizio Rossi, tenendo poi una conferenza stampa nella quale hanno detto la loro sulla situazione dell'ospedale, tra l'endemica mancanza di personale (che nelle settimane passate causò il blocco temporaneo delle sale operatorie) e quanto prevede il piano di riordino.

«Se l'ospedale sarà di pri-

mo livello - ha detto il consigliere comunale Rochira - sarà solo grazie a chi ci lavora, perché quando a fine anno andremo a vedere i numeri probabilmente saranno numeri da ospedale di base. La domanda che allora pongo è: cui prodest? A chi giova se l'ospedale non funziona bene o viene depotenziato? Credo ci sia una volontà non solo politica di farlo diventare di base». Per il sindaco di Ginosa Parisi «il problema è complesso e va sviscerato

dalle esigenze primarie che i cittadini chiedono, cioè tutele e garanzie. Il problema si risolve affrontando le criticità ma anche pubblicizzando gli aspetti positivi, così da ridare fiducia ai cittadini».

Il sindaco di Mottola Barulli ha invece parlato di un «bivio: vogliamo che sia di primo livello o no? Teniamo alta l'attenzione per deciderlo prima, perché in Italia vige la logica dell'emergenza, il problema si nota cioè solo quando esplode l'emergenza». Galante ha infine scattato una fotografia dello stato dell'ospedale avanzando la preoccupazione che, in base ai possibili numeri di fine anno, possa essere declassato a struttura di base. «Le promesse ormai non bastano più - ha concluso -. I sindaci di Castellaneta e Laterza hanno avuto l'assicurazione da Ruscelli che l'Ares manderà un supervisore».

«Ma la situazione la conosciamo già bene: un anno fa il direttore della struttura disse che saremmo arrivati a questo, ed è stato quasi crocifisso. Si smetta di dare la colpa ai medici. Chiediamo a che punto è il piano di riordino e ai cittadini diciamo che bisogna protestare prima, non dopo».



EMERGENZA La conferenza stampa del Movimento 5 Stelle

MASSAFRA A PIAZZA VITTORIO EMANUELE DOMANI SI VUOL INSISTERE SULLA NECESSITÀ DI EFFETTUARE GLI SCREENING

Salute e prevenzione iniziativa per i cittadini

L'associazione «Europa Solidale» organizza tour di sensibilizzazione

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** Portare la prevenzione sanitaria direttamente dai cittadini. A tal fine domani in piazza Vittorio Emanuele si terrà l'iniziativa dell'associazione «Europa Solidale» onlus, «PrevenTour 2017», volta a sensibilizzare i cittadini sulla necessità di effettuare periodici controlli e screening sanitari.

Prevenzione e informazione medica con «PrevenTour» che, dalle 10 alle 20, nella centrale piazza cittadina, allestirà un villaggio della prevenzione sanitaria presso cui i cittadini potranno sottoporsi gratuitamente ad esami audiometrici per la prevenzione dei disturbi al sistema uditivo, controlli e screening odontoiatrici, ortopedici, glicemici e della pressione arteriosa. Il tutto in un clima festoso con intrattenimento per i più piccoli e il contributo di associazioni di volontariato. La possibilità di screening sanitari offerta ai cittadini nella tappa di Massafra del «PrevenTour» sarà ricca e variegata grazie alla sensibilità di medici che hanno offerto la propria disponibilità con spirito di gratuità. Il responsabile scientifico è Giuseppe Russo, medico specialista neurologo e direttore sanitario della «Cittadella della Carità», che sarà in piazza con altri specialisti come il medico odontoiatra Giancarlo Maraglino e il medico ortopedico Francesco Indiano.

Al «Preventour 2017» i medici non effettueranno diagnosi ma, nel caso gli esami rilevasse patologie, inviteran-

no i cittadini a rivolgersi al medico di famiglia e alle strutture sanitarie.

I medici saranno assistiti in piazza dal personale della Croce Rossa Italiana che, inoltre, effettuerà dimostrazioni di manovre salvavita da realizzarsi in caso di incidenti domestici o stradali. A Massafra «PrevenTour 2017», che si avvale del patrocinio di Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Massafra, Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Taranto e Asl Taranto, è reso possibile da importanti aziende che, oltre a sostenere la manifestazione, metteranno a disposizione la professionalità di proprio personale sanitario e parasanitario. ù

L'iniziativa è realizzata dall'associazione «Europa Solidale» onlus, in collaborazione con Croce rossa italiana, Avis, Fiadda (Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti delle persone audiolese), Cna Taranto, Fondazione «Vanni Longo», Aisi fisioterapisti Puglia.

L'associazione «Europa Solidale», guidata da Giuseppe Russo (medico specialista neurologo), è una onlus che da tempo fornisce assistenza medica gratuita, soprattutto odontoiatrica, agli indigenti e meno abbienti in propri laboratori a Taranto, attività resa possibile dalla disponibilità e dalla sensibilità di medici specialisti di ogni branca. La stessa, inoltre, distribuisce cibo a famiglie povere, sia recuperandolo quotidianamente dal surplus di mense mediante il «Progetto cibo cotto», sia acquistando direttamente prodotti alimentari.

CURA

A destra un'operazione di soccorso e in basso un controllo medico. Sono immagini delle altre tappe del «PrevenTour» 2017



ESAMI
Tanti cittadini chiedono informazioni e si sottopongono a controlli. La prevenzione è fondamentale per la salute

L'EMERGENZA. Sopralluogo nella casa circondariale di Taranto

Il carcere "scoppia" e manca il personale

TARANTO - «Sovraffollamento, carenza di personale sanitario e di sicurezza. Assenza di addetti specializzati al trattamento dei detenuti tossicodipendenti e con patologie psichiatriche. In sostanza uno standard di sanità penitenziaria insufficiente e, soprattutto, inadeguata alle specificità di una grossa fetta della popolazione penitenziaria».

Sono, in estrema sintesi, alcune delle principali criticità rilevate, ieri mattina nel carcere di Taranto, durante il sopralluogo di Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia e di una delegazione del partito dei Radicali. Ad accompagnare nell'ispezione direttrice e vicedirettrice, comandante e responsabile sanitario dell'istituto. «Dei 568 ospiti della struttura - dichiara Franzoso - ben 234 sono soggetti tossicodipendenti. Di questi 106 sottoposti a trattamento metadonico in assenza di personale specializzato dedicato. Le politiche sanitarie di intervento per il trattamento delle tossicodipendenze



Il sopralluogo di Annarita Digiorgio e Francesca Franzoso

sono a dir poco insufficienti, servirebbe un presidio Sert disponibile ventiquattrore». Ma non basta. Tra le emergenze rilevate durante la visita ispettiva c'è anche quella dell'inadeguatezza terapeutica per i detenuti a carattere psichiatrico. «I numerosi ospiti con patologie psichiatriche - prosegue il

consigliere regionale - dovrebbero essere trasferiti in apposite strutture, in residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sanitarie, le Rems, dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Ma ad oggi, in Puglia, esistono appena due centri - quelle di Spinazzola e di Carovigno - con posti

assolutamente insufficienti rispetto alla portata dell'attuale popolazione carceraria. Un problema, questo, che grava sul numero, già scarso, degli agenti di polizia penitenziaria. Nessun riscontro ha avuto, inoltre, la presenza del garante regionale dei detenuti - appena riconfermato nel suo ruolo dall'attuale amministrazione regionale - che in cinque anni ha visitato la struttura appena quattro volte». Alla luce dei fatti Franzoso ha deciso di presentare all'assessore alla Sanità una interrogazione, per conoscere quali siano le intenzioni del governo regionale in merito alla mancanza di posti nelle Rems pugliesi, che sta determinando forti disagi nelle carceri. «La Regione - conclude Franzoso - deve garantire anche ai detenuti psichiatrici il diritto ad una assistenza sanitaria dignitosa. Ringrazio Annarita Digiorgio, dei Radicali, per aver promosso l'iniziativa e per aver contribuito ad accendere, ancora una volta, i riflettori sulla casa circondariale di Taranto».

I NODI DELL'ACCIAIO

DOPO L'INCONTRO IN MUNICIPIO

LA PARTICOLARITÀ DEL CASO

«Questa non è una vertenza come le altre, siamo oltre il lavoro perché c'è l'ambiente, il problema sanitario, il rispetto delle istituzioni»

«Non possiamo essere esclusi dal tavolo Ilva»

Il sindaco: gli enti locali non devono solo ricevere i contraccolpi

● «Il sindaco di Taranto a quel tavolo al Mise sull'Ilva ci vuole stare, deve starci, e ovviamente non può stare il sindaco senza la Regione». Dopo l'incontro di giovedì sera a Palazzo di Città che si è chiuso con un mancato accordo tra sindacati metalmeccanici, Comune e Regione, il sindaco Rinaldo Melucci rilancia e riparte proprio dal punto di contrasto: al confronto con Mittal e il Mise gli enti locali devono starci, ma come? A pieno titolo, dicono Melucci e il governatore pugliese Michele Emiliano. Limitatamente ai loro ambiti, e quindi non coinvolti nell'intera trattativa, replicano Fim Cisl e Uilm, che hanno posto un'altolà a fatto sfumare la possibilità di un'intesa.

«Non mi aspettavano una situazione facile - dice il sindaco Melucci alla "Gazzetta" - ma nemmeno che i rapporti tra le istituzioni, la politica e i sindacati fossero così deteriorati. Faccio due considerazioni. La prima: i sindacati non si presentano per nulla uniti e questo è un limite più per loro che per le istituzioni perché a quel tavolo arriveranno deboli e sfilacciati. La seconda cosa è che uno come me, che non viene dalla politica e che

prima faceva altro, ha la perfetta consapevolezza di dove sia il problema che ha ridotto Taranto in questo stato di cose. Sì, perché non solo negli anni non abbiamo saputo fare sistema e dialogare tra di noi, ma quando c'è da affrontare le

grandi battaglie, strumentalizziamo anche le questioni più delicate, gli argomenti che non sono negoziabili. E così accade che arrivi un sindaco che crede in buona fede di poter dare un contributo, riunendo attorno ad un tavolo tutte le voci

della città nella consapevolezza che questo serve a Taranto, e invece si scontra con i due elementi che citavo prima».

«Eppure - spiega il sindaco alla "Gazzetta" - questa non è una vertenza come le altre, il confronto

non è tra il privato e il mercato, qui siamo ben oltre i posti di lavoro perché c'è l'ambiente, il problema sanitario, il rispetto delle istituzioni locali, visto che una legge dello Stato impedisce la partecipazione dal basso. La difficoltà di superare

il corto circuito sta nel fatto che nel tempo i rapporti tra Regione Puglia e una parte del sindacato, e tra ministro e Regione, si sono talmente deteriorati che non si fa il benché minimo sforzo per cercare di voltare pagina e trovare un punto di incontro. Io, comunque, da sindaco mi ritengo soddisfatto. Un ponticello penso di averlo gettato. Non sto in campagna elettorale, riesco a parlare con semplicità con l'azienda, col ministro, con una parte del sindacato. Anziché appiattirsi troppo su posizioni politiche, occorrerebbe fare un salto di qualità. Da parte del ministro nel riconoscere le istituzioni locali e da parte di Emiliano nel comprendere che la trattativa è andata già oltre per riproporre la decarbonizzazione. Credo che ci siano i margini per un tavolo allargato perché dall'accordo a Roma, avremo problemi a cascata: esuberi, indotto e bonifiche. Qui non possiamo ricevere solo contraccolpi negativi. Non farò spallucce sul fatto che si ritiene di fare a meno del sindaco. Taranto è cambiata, merita rispetto, e l'Ilva è la madre di tutte le questioni. Possiamo aggiustare tutto, ma servirà a poco se non avremo certezza del futuro».

[domenico palmioti]



IN MUNICIPIO Da sinistra il sindaco Melucci e il presidente Emiliano

IL SIDERURGICO

Palombella

«Si consideri l'idea di utilizzare i benefici amianto»



Toti

Il governatore ligure ha chiesto a Calenda di convocare il tavolo



D'Alò

Distanza di posizioni sulle modalità della trattativa



UNIONE SINDACALE DI BASE

«Respingere il piano di Mittal Basta col teatrino del governo»

● «Basta con il teatrino indecoroso del governo. Sia respinta al mittente l'irricevibile proposta ArcelorMittal. La richiesta del ministro Calenda ad ArcelorMittal di non toccare le retribuzioni dei lavoratori è condivisibile ma insufficiente». Lo afferma in una nota l'Usb. «Il governo deve dire no ai licenziamenti, no allo scorporo di lavoratori. No al piano industriale presentato. Temiamo che il governo si appresti a foraggiare con risorse pubbliche il colosso mondiale dell'acciaio. ArcelorMittal - conclude la nota - non è la soluzione per Ilva».

● L'ipotesi è di una legge speciale che consenta di prepensionare i lavoratori Ilva in esubero. «Dobbiamo trovare una soluzione condivisa con la controparte per la prospettiva del gruppo Ilva. Il Governo può fare la propria parte». Così ha dichiarato il segretario generale della Uilm nazionale, il tarantino Rocco Palombella, che ieri era a Metaponto di Bernalda.

Quindi il numero uno della Uilm ha lanciato l'idea di un intervento massiccio sul pensionamento: «Se 4.200 dipendenti risultassero in esubero - ha aggiunto - il Governo potrebbe prendere in considerazione altrettanti prepensionamenti con i benefici della legge Amianto, considerato che le bonifiche non sono state ancora fatte. Fosse anche necessaria - ha concluso - una legge speciale per Taranto e Genova».

Poi Palombella ha allargato il discorso al comparto: «L'impegno dei metalmeccanici «è ora basato sul varo di

La Uilm: «Legge speciale per pensionare gli esuberanti»

Fim: no a visibilità personali o scontri da campagne elettorali

una politica industriale che salvaguardi il settore siderurgico: il nostro Paese deve continuare a produrre acciaio di qualità, perché la nostra economia si fonda sulla produzione manifatturiera», ha concluso il segretario della Uilm.

E a sollecitare un superamento dell'attuale impasse in cui è piombata la vertenza Ilva è stato il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti.

«Aspettiamo che venga riconvocato il tavolo», ha detto il governatore ligure. «Il ministero come è noto ha sospeso il tavolo dopo un rimpallo e un balletto sulle responsabilità di una lettera che dava una cornice nella quale partire con la trattativa - ha detto Toti - quindi adesso aspettiamo che venga riconvocato il vertice. Resta la nostra richiesta, ferma, inderogabile e che venga urgentemente presa in con-



siderazione di un tavolo istituzionale oltre che un tavolo sulle relazioni sindacali». Un tavolo, ha detto Toti, «che riprenda in mano quell'accordo di programma firmato nel 2005 che crea obblighi, vincoli e traccia il futuro di Ilva, dei livelli occupazionali, delle aree occupate dall'azienda. È un documento complesso e vincolante - ha concluso Toti -, che non può essere escluso o non considerato in questa trattativa».

Lo sciopero dell'Ilva che ha aperto la settimana di mobilitazione ma anche ricca di scossoni importanti, tra cui l'interruzione della trattativa



Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Puglia in merito alla necessità che siano coinvolti nella trattativa per la cessione Ilva a Roma anche gli enti locali e territoriali pugliesi. Proprio l'altro ieri durante un incontro tra sindacati, presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e sindaco di Taranto Rinaldo Melucci è emersa una comune necessità: che siano abbreviati, quanto più possibile, i

IL PD

Conferenza del deputato Ludovico Vico
Le organizzazioni non hanno partecipato

«Azienda e sindacati gli unici titolati a trattare»

● «Gli unici titolati a trattare sono due soggetti: azienda e sindacati. Il Mise ospita e può mediare. È opportuno entrare nel merito della trattativa vincolante tra Am InvestCo e organizzazioni sindacali».

Parole secche e chiare. Con un destinatario non nominato ma fin troppo facile da scovare nel presidente della Regione, Michele Emiliano. Il mittente è Ludovico Vico che ieri, dalla sede del Pd, non ha risparmiato stoccate sulla vertenza Ilva. Nessun rappresentante dei metalmeccanici ha risposto all'appello. Erano previsti all'incontro anche i segretari generali di Fim, Fiom, Uilm e Usb. Hanno preferito non partecipare, probabilmente per non rimpolpare le polemiche sull'eventuale partecipazione degli enti locali al Mise.

«I segretari hanno avuto una riunione urgente, saranno disponibili la prossima settimana - ha precisato Vico - Volevamo dare voce ai metalmeccanici. La ripresa del tavolo al Mise non sarà proprio ravvicinata. Abbiamo bisogno di affinare tre questioni: occupazionale, parità salariale e quella preliminare del piano industriale».



IL DEPUTATO DE LORENZIS



Diego De Lorenzis

M5S: «Giravolte dei parlamentari dem»

● «La proposta di Am InvestCo è irricevibile», dichiara il deputato pugliese Diego De Lorenzis, componente del M5S in Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni alla Camera. «È inaccettabile sia sugli aspetti di mancata tutela ambientale, sia dal punto di vista occupazionale. Inoltre, il Governo ha già fornito con i decreti Salva Ilva l'immunità ai nuovi proprietari qualora le prescrizioni fossero disattese. È una svendita di diritti voluta dai Governi di centro-destra e centro-sinistra ai danni della provincia di Taranto, oltre ovviamente ad una strage per i cittadini pugliesi». «Le giravolte dei parlamentari Pd - aggiunge - sarebbero ridicole se non avessero effetti perversi: dopo aver imposto 12 decreti, ora si dichiarano delusi. Tutti sapevano che la strada finora intrapresa è insostenibile e oggi chi si lamenta versa lacrime di coccodrillo».

Il 19 ottobre ci saranno le audizioni dei sindacati alla commissione parlamentare; se non vi saranno novità sulla vertenza, è possibile che siano ascoltati anche i rappresentanti di ArcelorMittal il 23 ottobre.

L'onorevole ha poi ricapitolato minuziosamente la storia della vicenda Ilva. Subito dopo alcune dichiarazioni sibilline: «Il Mise non è soggetto della trattativa ma media tra le parti: dal punto di vista della trattativa gli unici titolati sono sindacati e azienda. Altrimenti dovrebbero partecipare i presidenti della Regione Puglia, Liguria, Lazio, Piemonte e di tutte le altre regioni coinvolte per Ilva. Questo non esclude che i rappresentanti istituzionali possano essere accanto ai lavoratori. Ma in quella trattativa ci sono ruoli ben precisi».

Infine alcune valutazioni del deputato Pd: «Dovrebbero essere accorciati piano industriale e ambientale. La conclusione dell'accordo sindacale dovrebbe incidere su aspetti industriali e ambientali. Al tavolo si torna sulle basi del decreto. Quello che il governo ha fatto ora è il massimo ma sulla base della trattativa può fare altro».

A Pig.

A MILANO

Ieri lo sciopero dei colletti bianchi in una settimana di mobilitazione

● «Lo sciopero di ieri mattina, il primo in assoluto, delle lavoratrici e dei lavoratori della sede Ilva di viale Certosa a Milano, ha chiuso una settimana di mobilitazione che, esplosa all'indomani della lettera di avvio della procedura di cessione firmata da Arcelor Mittal e dai commissari governativi, ha spinto il governo a fermare la trattativa e chiedere ad Am InvestCo il rispetto degli impegni che gli hanno consentito di aggiudicarsi la gara».

Lo ricorda la Fiom-Cgil in una nota ricordando che «la mobilitazione continuerà anche la prossima settimana, essendo già state calendarizzate altre iniziative di lotta». La Fiom ribadisce «la necessità che dal tavolo di confronto siano tolti gli esuberanti, siano garantiti i livelli occupazionali, salariali e normativi attuali, sia ai lavoratori diretti che a quelli dell'indotto, e sia garantito il risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto». La prossima settimana, si svolgeranno le audizioni delle organizzazioni sindacali davanti alle commissioni Lavoro di Camera e del Senato.



termini di realizzazione delle opere di risanamento ambientale e che non ci sia nessun licenziamento. «Tuttavia, si sono registrate distanze sulle posizioni, circa le modalità con cui proseguire la trattativa. Al riguardo la Regione, su questi temi, non ha accettato un coinvolgimento a carattere locale», ha dichiarato il segretario provinciale di Taranto della Fim Cisl, Valerio D'Alò.

«La vertenza Ilva, per il

punto a cui è oggi, ha responsabilità di lungo corso in capo anche agli enti locali. Sono tante le sedi in cui si può dare il proprio contributo per risolvere la vertenza, ma se questa deve rientrare in ambiti di visibilità soggettive o di scontri di campagne elettorali, la Fim resterà sempre a difesa dei lavoratori e della città, per la salvaguardia di ambiente ed occupazione, distanti da logiche di questa natura».

● Nel corso del 2017 nel settore metalmeccanico pugliese si sono aperte 52 nuovi casi di crisi industriali con richiesta di accesso agli ammortizzatori sociali da parte di altrettante imprese. A vestire la maglia nera in Puglia è la provincia di Taranto con 22 vertenze, più del doppio della seconda provincia pugliese, quella di Brindisi (10), Bari (8), Foggia (6), Bat (5) e infine di Lecce che ne ha aperto soltanto uno.

Si tratta di 7.300 lavoratori coinvolti su un totale di 15.500, concentrati numericamente prevalentemente nelle province di Taranto appunto e a Bari. A fare la parte del leone è naturalmente la madre di tutte le vertenze del settore, quella del gruppo Ilva con a rischio circa 4mila posti di lavoro, come è ormai noto.

A Bari c'è invece il caso di Bosch con 400 esuberanti annunciati.

I dati sono stati forniti ieri nell'ambito di una conferenza stampa organizzata dalla Fiom Cgil proprio dinanzi ai cancelli dello stabilimento Bosch, nella zona industriale di Bari.

A proposito della vertenza Bosch, l'incontro è stato an-

I NUMERI

L'incognita Ilva ma non soltanto



Oltre alla crisi del gruppo Ilva con a rischio circa 4mila posti di lavoro, altre 21 nuove vertenze.

In calo anche l'export del comparto: -2,15



Diminuito l'export del settore (-2,15%). La capacità produttiva è rimasta ferma al 72,9%.

che l'occasione per riferire l'intesa raggiunta nella serata dell'altro ieri fra sindacati, azienda e Regione Puglia: l'azienda, cioè, si è impegnata a diversificare e quindi aumentare la produzione, con l'obiettivo di azzerare gli esuberanti.

Secondo il sindacato la ragione della crisi occupazionale risiede appunto nel calo della produzione causato da mancati investimenti in tecnologia e innovazione, e quindi nel sotto-utilizzo degli impianti (la capacità produttiva è rimasta ferma nel 2016 al 72,9%) e nella diminuzione dell'export metalmeccanico (che ha segnato un segno meno pari al 2,15%).

L'indagine è stata svolta dalla Fiom Cgil regionale con dati rilevati al 30 settembre scorso. L'analisi della Fiom regionale parte dal 2015, anno in cui si evince che l'industria metalmeccanica ha contribuito per l'11,7% della ricchezza prodotta contro una media nazionale del settore del 18,7%. Un dato in riduzione rispetto agli anni passati che, evidentemente, risente della crisi in generale e di quella del sistema industriale regionale in particolare. Se-

condo gli ultimi dati Inps disponibili, nel settore metalmeccanico, in Puglia l'occupazione dipendente nel 2015 è risultata pari a circa 60mila addetti, ma solo tra il 2009 e il 2013 la perdita è stata di 8mila unità.

«In Puglia c'è un'industria di eccellenza che però sembra non avere più un'idea strategica di sviluppo» ha detto Francesca Re David, segretaria generale della Fiom nazionale, riferendosi alle macrovertenze in atto sul territorio, soprattutto nel segmento dei metalmeccanici ma non solo.

«È abbastanza incredibile che in una fase in cui le crisi sono ancora in atto, si taglino gli ammortizzatori sociali e si rendano convenienti i licenziamenti», aggiunge Re David.

«I licenziamenti devono costare molto», secondo la sindacalista per la quale servono anche «nuovi ammortizzatori sociali».

«Questo governo, al pari degli altri europei, - ha concluso la segretaria - si doti di una pianificazione che consenta di fare politica industriale che investa in innovazione e che preveda un intervento pubblico, in cui cioè lo Stato faccia da volano».

LA SANITÀ

Casarano, caos in ospedale Il sindaco occupa il reparto «La chiusura è un torto»

La Asl: «Impedito il regolare trasloco degli arredi di Pediatria»

La rivolta

Il Comune all'attacco



Il sindaco di Casarano Gianni Stefano, ha manifestato contro il trasferimento del reparto di chirurgia pediatrica al "Fazzi" di Lecce, che sarebbe dovuto concludersi a fine mese.

Il blitz

Carabinieri in corsia



I dirigenti del "Ferrari" hanno sollecitato l'intervento dei carabinieri, nel tentativo di far proseguire alla ditta il lavoro di trasferimento degli arredi. Identificato il gruppo di manifestanti.

Il piano

Lite con la Regione



Il sindaco: «Asl e Regione continuano a ridimensionare il nostro ospedale malgrado i giudici amministrativi abbiano detto che bisogna aspettare il 20 febbraio, quando si conoscerà il giudizio di merito».

di Enzo SCHIAVANO

Monta la protesta del Comitato civico "Pro Ferrari" all'ospedale di Casarano. Un numeroso gruppo di cittadini con in testa il sindaco della città, Gianni Stefano, insieme a diversi amministratori locali e dei paesi vicini hanno interrotto ieri mattina la procedura di trasferimento degli arredi dell'unità operativa di Chirurgia pediatrica.

L'iniziativa ha l'obiettivo di impedire materialmente la dismissione del reparto in procinto di essere trasferito, dal 1° novembre prossimo, all'ospedale "Vito Fazzi" di Lecce. Il presidio continuerà finché l'Asl non fermerà le operazioni. L'azienda sanitaria con una breve nota ha condannato l'episodio. Dopo la recente dismissione delle unità operative di Ostetricia-Ginecologia e di Pediatria, chiuse e trasferite all'ospedale "Sacro Cuore" di Gallipoli, il Comitato

civico "Pro Ferrari", nato nel 2013 con l'obiettivo di salvaguardare e difendere l'ospedale di Casarano, ha programmato una serie di iniziative, la prima delle quali è andata in scena ieri. Cittadini e amministratori locali hanno occupato gli spazi antistanti l'ingresso del reparto, facendo muro contro gli operai della ditta incaricata.

Lo stesso sindaco di Casarano, insieme al presidente del comitato Claudio Casciaro e ad altri cittadini, ha esortato gli operai della ditta incaricata a non intraprendere alcuna attività volta alla dismissione dell'unità operativa. Vista la situazione, i massimi dirigenti del "Ferrari" sono stati costretti a chiamare i carabinieri che tuttavia non sono riusciti a far proseguire alla ditta il lavoro di trasferimento degli arredi. I militari hanno quindi identificato le persone presenti e redatto un verbale dell'accaduto. Nel corso del presidio il presidente del comitato

Casciaro ha affermato che l'occupazione dei locali continuerà finché l'Asl non decide di desistere dal trasferimento. Il Comitato, in una nota, ha illustrato le richieste della comunità di Casarano: «Sospendere ogni attività di trasferimento di Chirurgia pediatrica, compresa l'attuazione del piano di riordino ospedaliero; instaurare un dialogo urgente con le istituzioni (Regione e Asl); riattivare immediatamente il reparto di Pediatria, tecnicamente indispensabile per il funzionamento di Chirurgia pediatrica e per la sicurezza dei piccoli degenti».

L'Asl di Lecce in una nota ha condannato l'episodio e ha lanciato gravi accuse agli autori dell'iniziativa: «Si trattava - si legge nella nota di via Miglietta - di un passaggio tecnico utile per le procedure di accreditamento in corso per la nuova sede del reparto di Chirurgia Pediatrica, prevista nell'Ospedale di Lecce. L'operazione - conclude la nota - è stata tuttavia im-



pedita da un gruppo di persone, tra cui il sindaco di Casarano, giunte nell'Ospedale cittadino». Insomma, è ormai "muro contro muro" tra il Comune di Casarano e la Regione Puglia. Il sindaco di Casarano auspica un ripensamento dell'Asl. Le proteste sono iniziate dopo il varo del riordino ospedaliero pugliese del febbraio-marzo 2016 che ha previsto per il "Ferrari" il declassamento a ospedale di base a vantaggio di Gallipoli e Scorrano.

Il Comune di Casarano ha presentato ricorso contro le relative delibere della giunta regionale sul quale il Tar di Bari

non ha concesso la sospensiva, ma che ha rinviato al 20 febbraio prossimo la discussione nel merito. Nel frattempo, il direttore del Dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, aveva elaborato una modifica al piano di riordino che prevedeva un presidio ospedaliero "a due gambe" di primo livello formato dagli ospedali di Gallipoli e Casarano. La proposta è stata accettata sia dal Comune di Casarano che dal Comitato "Pro Ferrari", ma l'iter amministrativo del relativo protocollo è stato interrotto per il rifiuto del sindaco di Gallipoli, Stefano Minerva.

«Adesso - afferma Stefano

LA CRONISTORIA

Il paradosso: punto nascita e chirurgia pediatrica in dismissione, ma in corso l'ampliamento dell'edificio

La Regione "declassa" il presidio ma spende 14 milioni per potenziarlo

● Il caso dell'ospedale "Francesco Ferrari" di Casarano potrebbe ben rappresentare le ambiguità della politica sanitaria pugliese. La struttura salentina, infatti, destinata secondo il piano di riordino ospedaliero deliberato dalla giunta presieduta da Michele Emiliano a "ospedale di base", è destinataria di un finanziamento di 14.210.000 di euro per un progetto che prevede l'ampliamento e il potenziamento. Per aprire il cantiere manca veramente poco: si attende solo un documento dei vigili del fuoco.

Mentre dismettono il punto nascita e il reparto di Pediatria, e stanno per trasferire anche il reparto considerato "il fiore all'occhiello" dell'ospedale, ossia Chirurgia pediatrica, contemporaneamente costruiscono un ampliamento della struttura. Pianificazione di cui è difficile capire il senso logico. Come è stato possibile? Il caso nasce nel 2006 quando a Bari governa il centrosinistra con il "governatore" Nichi Vendola. Anche quell'esecutivo, come tutti i precedenti e successivi, aveva messo mano al riordino della rete ospedaliera. Per l'ospedale "Ferrari" di Casarano, però, a differenza del suo predecessore, Vendola aveva deciso, in presenza di un ospedale già di primo livello, con unità operative di eccellenza, di puntare al potenziamento. Per queste ragioni era stato avviato l'iter per finanziare un progetto di ampliamento e potenziamento nell'ambito dell'Accordo di Programma

per investimenti nelle strutture sanitarie.

L'opera, che doveva sancire il definitivo salto di qualità del "Ferrari", è stata così finanziata. Subito dopo la gara di appalto, però, un ricorso di una delle ditte non risultate vincitrici ha fatto scattare un contenzioso che si è protratto per oltre un decennio e che si è concluso solo di recente. Ultimata la documentazione am-

ministrativa necessaria, l'inizio dei lavori sta così per partire, proprio nel periodo caldo dell'attuazione del piano di riordino ospedaliero di Emiliano che, com'è noto, prevede per il "Ferrari" il declassamento a "ospedale di base". Il "Ferrari" è formato da tre blocchi costruiti in periodi differenti che ospita le varie unità operative, gli ambulatori e gli altri servizi. Il nuovo progetto pre-



Le opere

Nel 2006 la Giunta Vendola aveva programmato i lavori di ampliamento dello stabile Diverso il piano di Emiliano

L'APPELLO

A Castellaneta l'ira del M5s: «Impegni disattesi»

di Francesco TANZARELLA

«Non servono i controllori promessi da Ruscitti, per l'ospedale di Castellaneta: bisogna solo attuare il piano di riordino». Per Marco Galante, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, gli impegni assunti poche settimane fa, dal manager regionale della sanità, servono a poco. Il rischio declassamento, infatti, incombe ancora sulla struttura. Per questo motivo i rappresentanti istituzionali del M5s locale (con Galante c'erano anche i sindaci di Mottola e Ginosa, Giampiero Barulli e Vito Parisi) si sono dati ieri appuntamento in ospedale, per una visita ispettiva. Nella struttura, sulla carta di primo livello, si opera grazie

a due anestesisti pagati a gettone (500 euro al giorno, spiega Galante, per due sedute giornaliere). Manca ancora, viceversa, il loro primario, e così pure i primari di Rianimazione, Cardiologia e Medicina. Non solo: due pediatri sono andati via, il laboratorio d'analisi rischia un dimezzamento operativo e le tensioni all'interno del personale aumentano a causa dei carichi di lavoro esagerati. Il quadro tracciato da Galante, insomma, non è proprio quello di un ospedale che si avvia alla consacrazione della sua eccellenza. Tant'è che se entro la fine dell'anno la realtà dei numeri - che attualmente vede Castellaneta al di fuori degli standard indicati dal decreto ministeriale 70/2015 - non dovesse muta-

re, breve sarebbe il passo da ospedale di primo livello a ospedale di base. Inutile, quindi, per i grillini prendersela con medici e personale. Certo, il clima elettorale che si annuncia non è utile per affrontare questa battaglia con il giusto distacco. Ne è convinto Parisi che ha invitato tutti a fare quadrato: «Facciamo in modo che già da domani questo sia un ospedale di primo livello, altrimenti togliamoci la maschera ed evitiamo scuse a priori». Al governatore Michele Emiliano e alla direzione generale dell'Asl di Taranto, il M5s ha lanciato un messaggio: la vecchia logica che vorrebbe interventi certi lì dove la politica conta di più deve essere disinnescata. Mettano, piuttosto, in pratica ciò che hanno scritto».



«aspettiamo che l'Asl fermi tutte le attività fino al 20 febbraio prossimo, giorno dell'udienza di merito al Tar del nostro ricorso contro il piano di riordino ospedaliero. Questo è quello che chiediamo e glielo abbiamo chiesto con una nota del 5 ottobre scorso, alla quale l'Asl non ci ha degnati nemmeno di una risposta. Alla fine – conclude il sindaco – non abbiamo altra scelta che impedire fisicamente la dismissione dei reparti». Sulle proteste di Casarano il presidente del gruppo di Direzione Italia, Ignazio Zullo, mette in rilievo la presunta ambiguità del presidente Michele Emiliano.

«Esiste l'Emiliano della Tap e l'Emiliano del Piano di Riordino – sostiene il consigliere regionale – due versioni totalmente contrapposte di un presidente di Regione che usa la Partecipazione, i ricorsi e le sentenze come se fossero delle molle che si possono tirare o meno. Per Emiliano, se il Governo "renziano" vuole la Tap allora tutti in piazza a partecipare e ricorsi a go go; se è la sua Regione a chiudere un ospedale i cittadini devono restare in silenzio senza neppure aspettare il 20 febbraio quando il Tar si esprimerà nel merito del ricorso presentato dal sindaco di Casarano contro il declassamento».

Riordino e livelli di assistenza: «Con il piano servizi migliori»

Ruscitti: «Otto nosocomi da depotenziare entro dicembre»

di Vincenzo DAMIANI

Sul piano di riordino la Regione Puglia va avanti sulla sua strada. Sono 8 su un totale di 15 gli ospedali che entro dicembre dovranno essere riconvertiti, cioè chiusi o depotenziati. In provincia di Brindisi l'attività è già a buon punto, le riconversioni sono state di fatto avviate al San Camillo di Mesagne, al Melli di San Pietro Vernotico e all'Umberto I di Fasano. Gli ormai ex ospedali diventeranno centri a vocazione riabilitativa e di supporto post acuzie. Stessa sorte per il San Marco di Grottaglie, la sua trasformazione in un centro di riabilitazione è stata avviata e si concluderà nel giro di un paio di mesi.

«Ora – annuncia il direttore regionale del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti – ci stiamo concentrando sul potenziamento di altre due strutture tarantine, quello di Martina Franca e Castellaneta». Il primo sarà un ospedale di base, l'altro un ospedale un ospedale di primo livello. La situazione più complicata è quella in provincia di Lecce, dove le proteste dei cittadini e dei sindaci sta rallentando l'attuazione del piano di riordino. «Stia-

1 Gli interventi entro l'anno

In provincia di Brindisi, riconversioni avviate a Mesagne, San Pietro Vernotico e Fasano. Stessa sorte per il nosocomio di Grottaglie (Taranto). Rebus in Salento, per Galatina, Copertino e Casarano.



Giancarlo Ruscitti

2 «Recuperate le criticità»

La Regione replica al ministero della Salute: «Nel 2016 abbiamo già recuperato le criticità individuate nella relazione ministeriale sui Lea, tanto che lo stesso ministero ci ha già sbloccato i fondi».

mo ancora cercando un dialogo con il territorio», ammette Ruscitti. In particolare, i nodi riguardano le strutture di Galatina, Copertino e Casarano: tutti e tre nel piano di riordino della giunta Emiliano vengono indicati come ospedali di base, quindi significa che non possono avere un punto nascita.

«Stiamo cercando di salvare un punto nascita tra Galatina e Copertino, mentre a Casarano abbiamo proposto un collegamento con Gallipoli dove ci sarà un ospedale di primo livello». La quadrata va trovata a stretto giro, perché «entro il prossimo 31 dicembre gli otto

ospedali individuati nel cronoprogramma dovranno essere riconvertiti».

Nel 2018 si passerà agli ultimi sette. La Regione non ha intenzione di stravolgere il piano varato e che ha già incassato l'ok del ministero della Salute, quindi non c'è molto margine di trattativa. Anche perché dall'attuazione del piano di riordino ospedaliero dipenderà il futuro del sistema sanitario pugliese che, nel 2015, ha subito una secca bocciatura da parte del ministero sulla qualità dei Lea (i livelli essenziali di assistenza). In sostanza, secondo quanto emerge dal monitoraggio dei Lea, è peggiorata la qualità dell'assistenza.

«Nel 2016 – replica Ruscitti – abbiamo già recuperato le criticità che vengono individuate nella relazione ministeriale sui Lea, tanto che il ministero ci ha già sbloccato i fondi. Abbiamo migliorato di molto nel settore degli screening, ad esempio, e secondo i nostri calcoli dovremmo raggiungere un punteggio di 170 rispetto al 155 ottenuto nel 2015 e che è costato la bocciatura». Con 170 punti la Puglia non sarebbe più inadempiente, però resterebbe ancora lontana dalle migliori Regioni che superano i 200 punti. «Il nostro obiettivo è raggiungere quel risultato – prosegue Ruscitti – e per farlo dobbiamo attuare il piano di riordino, perché solo così potremo spostare risorse e strutture utilizzate inappropriatamente. Il ministero, per fare un esempio, ci ha bocciato anche per la bassa occupazione di posti letto per acuti (pneumologia, urologia, cardiologia) rispetto alla disponibilità che è eccessiva: con il piano ospedaliero riduciamo questa offerta per poter aumentare i posti letto riservati alle cronicità e agli anziani, dove c'è invece forte carenza».

Il direttore del dipartimento Salute, però, avverte: «Gli effetti positivi si cominceranno a vedersi dal 2018». L'opposizione al governo Emiliano, intanto, va all'attacco. «Mentre i dati del ministero della Sanità confermano che la Puglia è inadempiente perché non garantisce ai cittadini i livelli essenziali di assistenza sanitaria – critica il deputato Rocco Palese, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera – le tasse regionali aggiuntive a carico dei pugliesi per coprire il deficit della sanità restano altissime (quasi 3 miliardi di euro in 10 anni, oltre 270 milioni l'anno e ticket di 1 euro a ricetta anche per gli esenti). Il governo regionale continua a pensare solo a distribuire poltrone ed aumentare gli stipendi ai manager della sanità. Ciò è vergognoso».

«Emiliano sottrae ai pugliesi ospedali, reparti, presidi e punti nascita ma sprechi, clientele, inefficienze restano tutti lì, anzi aumentano. I dati, sotto la soglia minima di sufficienza, non sono un'opinione ma un fatto grave rispetto al quale Emiliano dovrebbe trarre le dovute conclusioni», è il commento del consigliere regionale di SudInTesta-Salvini Premier, Andrea Caroppo.

I PROGETTI

Il Tar sblocca i lavori per il «San Cataldo». A Fasano è polemica sul bando

“Lecce Sud”, “Brindisi Nord” e Taranto: corsa a ostacoli per le strutture del futuro

di Nicola QUARANTA

vede la costruzione di una quarta lotto che si realizzerà nella parte posteriore del perimetro ospedaliero dove attualmente è situata la palazzina che ospita l'amministrazione. Nel nuovo padiglione, la cui costruzione è stata prevista secondo i criteri anti-sismici e antincendio, dovrebbero essere allocati alcuni reparti.

Il condizionale è d'obbligo, data la situazione di conflittualità tra l'amministrazione comunale e la Regione Puglia. L'Asl di Lecce avrebbe voluto apportare alcune modifiche al progetto, ma è stata stoppata dal Comune di Casarano. In occasione dell'ultima conferenza dei servizi l'Asl, in attuazione del nuovo piano di riordino ospedaliero, aveva proposto di utilizzare la nuova costruzione per ospitare gli uffici e gli ambulatori del Distretto Socio-Sanitario di Casarano che attualmente si trovano in locali privati in via Spagna (quartiere Pietra Bianca) per i quali sostiene una spesa considerevole per la locazione dell'immobile (140.000 euro all'anno). La proposta, però, è stata respinta dal Comune anche perché per la nuova sede del distretto esiste un altro progetto, già finanziato per 10 milioni di euro, la cui costruzione è prevista nel grande parcheggio del «Ferrari». Intanto si aprirà il cantiere e si realizzerà l'opera, poi anche questa scelta si farà probabilmente dopo il 20 febbraio, giorno dell'udienza al Tar del ricorso del Comune contro il piano di riordino.

E.Sch.

Sulla carta, seppure in prospettiva, dovrebbero rappresentare una sorta di contropartita, utile a colmare il vuoto che il contestato taglio dei reparti e dei nosocomi ha lasciato nelle comunità locali: quattro ospedali nuovi di zecca, destinati a sorgere, con tempi e dimensioni differenti, nella Bat (350 posti letto), nel Nord Barese (250 posti letto), tra Bari e Brindisi (350 posti), a Taranto (700 posti) e nel Sud Salento (350 posti). Un piano complessivo da 522 milioni di euro, varato dalla precedente giunta regionale e tuttora in fase di programmazione tecnico amministrativa. Progetti che, al netto degli imprevisti, potrebbero vedere la luce nell'arco di qualche anno. Ma la corsa, spesso contro il tempo, è piena di ostacoli. A Taranto, ad esempio, la Giustizia amministrativa è già arbitra.

E proprio nella serata di giovedì scorso, il Tar ha sbloccato, dopo oltre tre mesi di stop, l'iter dei lavori di costruzione del nuovo ospedale. Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti respinto il ricorso dell'impresa ricorrente per l'appalto di progettazione esecutiva del «San Cataldo». Da ora la Asl può firmare il contratto: decorreranno così, immediatamente, i novanta giorni concessi all'impresa aggiudicataria per la consegna del progetto. Subito dopo si dovrebbe

procedere spediti verso il bando di gara per l'affidamento dei lavori e la costruzione del nuovo hub ospedaliero. Riparte dunque la corsa per la costruzione della nuova struttura ospedaliera. Il cronoprogramma legato alle procedure per la costruzione del San Cataldo, dovrebbe subire un posticipo di circa sei mesi. «Ci auguriamo che i tempi per la consegna del progetto, come riferito dai responsabili dell'azienda sanitaria, possano essere anche più brevi rispetto ai novanta giorni previsti, per recuperare, almeno in parte, il tempo perduto», commenta Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia, dopo aver raccolto informazioni dal responsabile di «Invitalia», Giovanni Portaluri e il direttore generale dell'Asl di

Taranto, Stefano Rossi. Giusatizia amministrativa all'orizzonte anche a sud di Bari, a margine della pubblicazione, il 4 ottobre scorso, del bando per la costruzione del Nuovo Ospedale di Monopoli-Fasano sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (Guri). L'atto col quale ha di fatto preso il via l'iter realizzativo è stato partorito in tempi record. «Bando e disciplinare della gara d'appalto – dichiara il Direttore Generale della Asl di Bari – richiamano le disposizioni del nuovo Codice degli Appalti, contemplando le recenti linee guida dell'Anac, per una gara decisamente nuova e diversa rispetto al passato». Le imprese che vorranno partecipare avranno tempo fino al 23 Ottobre per predisporre un'offerta che, in

coerenza con le caratteristiche del progetto, sarà giudicata anche in base alla qualità dei materiali proposti, all'impatto ambientale in fase di costruzione e al coinvolgimento del tessuto socio-economico del territorio. Ma proprio sui tempi è polemica.

L'Ance Puglia, infatti, ha evidenziato proprio lo scarso lasso di tempo a disposizione delle imprese per la predisposizione delle proposte di partecipazione al bando di gara. Circostanza che potrebbe aprire a che in questo caso un fronte caldo dinanzi al Tar. Per il «Nuovo Ospedale Monopoli-Fasano» è previsto l'intervento e l'investimento economico e finanziario solo ed esclusivamente ad opera del pubblico. Elemento di vanto, per il governatore Michele Emiliano: «Un particolare significativo, proprio in un momento storico e nazionale che vede molti ospedali nelle regioni italiane costruiti attraverso la modalità del project financing. Questa nuova struttura diventerà un esempio dell'eccellenza della sanità pugliese nell'area del Sud barese e un esempio da seguire per tutti i nuovi ospedali che sorgeranno in Puglia». A partire da quello del Sud Salento, evidentemente, per il quale di recente i sindaci di Maglie e Scorrano, hanno minacciato proteste qualora non si procedesse altrettanto celermente con i lavori per la costruzione del nuovo ospedale del Sud Salento.



700

I nuovi posti letto previsti nel nosocomio ionico

522

L'investimento in Puglia per gli impianti in cantiere

Puglia bocciata sui Livelli essenziali Palese: è l'ora del commissariamento

■ «Mentre i dati del ministero della Sanità confermano che la Puglia è inadempiente perché non garantisce ai cittadini i livelli essenziali di assistenza sanitaria, le tasse regionali aggiuntive a carico dei pugliesi per coprire il deficit della sanità restano altissime (quasi 3 mld di euro in 10 anni, oltre 270 milioni l'anno e ticket di 1 euro a ricetta anche per gli esenti) e il Governo regionale continua a pensare solo a distribuire poltrone ed aumentare gli stipendi ai manager della sanità». A lanciare l'affondo è Rocco Palese, deputato di FI, chiedendo che il governo nazionale di andare «oltre la semplice constatazione delle inadempienze sui LEA e di attivare tutti gli strumenti di ispezione, controllo, sanzioni e, se serve, anche commissariamento della Puglia».

È evidente, sostiene, che «questi quasi 3 miliardi in più pagati negli ultimi dieci anni sono serviti solo a finanziare sprechi, clientele, malagestione: ci sarà prima o poi qualcuno che pensa anche a tutelare i diritti dei cittadini oltre che imporgli di rispettare il dovere di pagare le tasse». Di conseguenza, «piena e totale solidarietà ai cittadini di Casarano che protestano rivendicando giustamente quel che la sinistra aveva promesso per l'ospedale. Ancora una volta, anche in questo caso, i Governi regionali di sinistra che si sono avvicendati negli ultimi quindici anni hanno solo illuso i cittadini dispensando promesse durante le infinite campagne elettorali, salvo poi abbandonarli senza rispettare nessuno degli impegni assunti. Siamo al fianco dei cittadini di Casarano come di tutti i cittadini pugliesi sulla cui carne e sulla cui salute la sinistra sa solo speculare».

Le iniziative del «Corriere»

Come funzionano e chi deve farli
Domande (e risposte) sui vaccini

Da oggi in edicola con il «Corriere» il libro di Roberta Villa, medico e divulgatrice



Che cosa sono i vaccini? Quali sono obblighi? Quali le possibili controindicazioni? Sono tante le domande che, in tema di vaccinazioni, si fanno i genitori alle prese con la salute dei più piccoli. E non solo loro, perché i sistemi per rendersi immuni alle malattie riguardano anche gli adulti. A questi e altri quesiti risponde «Vaccini, il diritto di non avere paura», il libro in edicola da oggi con il «Corriere della Sera». A scriverlo è stata Roberta Villa, medico e giornalista. Scienziata, divulgatrice, madre: il suo è un punto di vista molto ampio. Del libro (che resterà in edicola un mese al prezzo di 7,90 euro più il prezzo del quotidiano) anticipiamo qui la prefazione di Luigi Ripamonti e stralci di alcuni testi.

L'origine

● Il nome vaccino (letteralmente «della vacca») deriva dal vaiolo vaccino, virus simile al vaiolo umano che colpiva le mucche

● Intorno al 1780 il medico inglese Edward Jenner cominciò a capire che, iniettando il virus del vaiolo vaccino negli uomini, questi diventavano immuni al vaiolo umano

● Alla scoperta si deve l'avvio della pratica della vaccinazione

di Luigi Ripamonti

La diffidenza verso i vaccini non è recente. Si può dire che risale a poco dopo che Edward Jenner, alla fine del Settecento, cominciò a prelevare dalle vacche (appunto) la loro versione del vaiolo per poi inocularla ai suoi «volontari». Ne sentì e ne vide di tutti i colori contro di sé e la sua iniziativa. Si sprecarono immagini di persone trasformate in mucche dopo la vaccinazione, con tanto di corna e coda. Ma i dati a favore di Jenner furono tali che nel XIX secolo il Parlamento britannico decise di emanare una serie di leggi sotto il nome complessivo di Compulsory Vaccination Act (in sostanza «obbligo di vaccinazione») che prevedevano ammende per i genitori che non vaccinavano i loro figli.

Ricorda qualcosa? La reazione di chi continuava a non fidarsi, allora come oggi, fu però strenua, tanto che — nel 1898 prima e nel 1907 poi — vennero promulgate due leggi che permettevano l'obiezione di coscienza. I livelli di vac-



nazione crollarono e i focolai di vaiolo ricominciarono a comparire in Inghilterra, ma non in Scozia e in Irlanda, dove la pratica vaccinale continuò a essere accettata e i casi della malattia proseguirono nel loro calo.

Allora è un bene ripristinare quest'obbligo? C'è chi lo ritiene un male necessario, una

rassegnata sconfitta di fronte alla sfiducia troppo diffusa verso quella che è stata l'innovazione che in medicina ha probabilmente salvato più vite umane nella storia. Una sfiducia che, come è noto, non fa male solo a chi ne è titolare, ma al tessuto sociale in toto. E il concetto dell'immunità di gregge, quel fenomeno per cui

se un determinato numero di persone in una comunità è immune a un'infezione, anche chi non lo è se ne gioverà, perché la circolazione dell'agente infettante sarà impedita o ridotta dall'assenza di «ospiti accoglienti». L'autrice di questo libro più correttamente preferisce definirla *immunità di gruppo*. E fa bene, anche se

va riconosciuto al termine «gregge» una certa efficacia, perché lascia immaginare l'agente in questione come un lupo feroce ridotto all'impotenza da «pecore organizzate».

Però altrettanto bene fa a sottolineare che, al netto delle ragioni sociali, la principale motivazione alla vaccinazione dovrebbe essere proteggere prima di tutto noi stessi e i nostri cari. Roberta Villa, medico e madre, che si è posta in prima persona i problemi relativi a questa decisione per i suoi figli, da divulgatrice scientifica esperta non deflette dal tenere l'obiettivo puntato sul concetto di *trust*, che in inglese significa «fiducia», che è anche

I nodi da sciogliere

L'autrice esamina, vaccino per vaccino, i punti critici più spesso chiamati in causa

quanto l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) raccomanda di perseguire a proposito dei vaccini.

L'autrice, oltre a passare in rassegna sistematicamente, vaccino per vaccino, i punti critici più spesso chiamati in causa, si dedica con attenzione alla ricostruzione e all'analisi del fenomeno antivaccinista. Un passo e una premessa importanti per porsi in posizione di dialogo con i diffidenti e gli incerti nei confronti di questa enorme conquista della scienza medica. Un'azione che si inserisce in modo coerente con l'attenzione che il *Corriere della Sera* da sempre dedica al tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

Sono troppi per bambini così piccoli?

Per l'organismo di un neonato la stimolazione derivante dalle sedute vaccinali previste dal calendario è molto inferiore a quella che ha ricevuto al momento della nascita, passando per il canale del parto, e nelle sue prime ore di vita, quando dopo essere uscito dalla camera protetta, sebbene forse non completamente sterile, dell'utero materno, è venuto a contatto all'improvviso per la prima volta con un enorme numero di virus e batteri (solo di questi, si stimano oltre quattrocento specie diverse). Il suo sistema immunitario è perfettamente in grado di rispondere ai minimi stimoli provenienti dalle vaccinazioni, grazie alle cellule infettive B e T presenti già in un feto di quattordici settimane.

I dubbi più frequenti

di Roberta Villa

Il sistema immunitario

Non si rischia di sbilanciare un equilibrio delicato?

Quando si dice che nei primi anni di nido o scuola dell'infanzia il bambino «si fa gli anticorpi», non si afferma qualcosa di falso: l'incontro con centinaia, anzi migliaia, di germi addestra il sistema immunitario a funzionare al meglio. L'incontro con virus e batteri quindi non è di per sé sempre pericoloso, e tentare di tenere i figli in un ambiente sterile non solo è impossibile, ma sarebbe controproducente. Questo tuttavia riguarda i miliardi di germi innocui, o poco virulenti, che ci circondano. In nessun modo questa logica si può applicare a malattie gravi e potenzialmente mortali: per «farsi gli anticorpi» in modo naturale contro il tetano o la pertosse si rischia la vita. Per fare un esempio, i bambini più vaccinati rischiano meno allergie nei primi anni di vita rispetto agli altri, e non il contrario. Le vaccinazioni insomma non indeboliscono il sistema immunitario né viceversa lo spingono a essere troppo sensibile e reattivo (e sorvolo sull'incoerenza di accusarle di entrambe le cose).

L'Hpv

Perché ci sono tanti timori legati al papilloma virus?

Le paure legate ai presunti effetti collaterali di questa vaccinazione ne ostacolano la diffusione. I timori che circolano, anche tra molti ginecologi, su questa vaccinazione, non sono tuttavia confermati dai dati, che ormai raccolgono l'esperienza di oltre dieci anni su 270 milioni di dosi somministrate in tutto il mondo. Sulla base di questi possiamo affermare con tranquillità che i vaccini contro Hpv sono da considerare sicuri. Altre patologie possono essere diagnosticate dopo la vaccinazione. Ma per dire che una cosa dipende dall'altra bisogna che si verifichi in maniera statisticamente significativa più spesso tra le ragazze vaccinate che tra le altre. E questo non è stato dimostrato per alcuna conseguenza permanente della vaccinazione, così come è stato smentito sui grandi numeri che chi riceve questa vaccinazione rischi di sviluppare dolori permanenti agli arti (*complex regional pain syndrome*) o alterazioni del ritmo cardiaco quando si assume la posizione eretta.

I preparati

Contengono sostanze pericolose?

Nei vaccini non sono contenuti solo antigeni, ma anche altre sostanze che permettono di renderli più efficaci, potenziandone la capacità di rispondere al sistema immunitario, e sicuri, per esempio evitando il rischio di contaminazioni. Periodicamente nuove sostanze sono invocate come responsabili dei presunti «danni da vaccini», ma il punto alla fine è un altro: se, come dimostra la cronaca, si ritira dal mercato qualunque prodotto si dimostri minimamente pericoloso — o comunque meno sicuro di un altro — chi e perché avrebbe vantaggio a introdurre sostanze tossiche o pericolose, con il rischio di mandare all'aria gli enormi investimenti fatti per metterlo a punto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione/2. L'ospedale paga per il rene asportato in base alla Tac Biopsia passaggio obbligato

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ L'ospedale deve risarcire i danni per l'asportazione di un rene in seguito a una diagnosi di neoplasia, confermata da un'ecografia e da una tac, ma senza procedere alla biopsia estemporanea come previsto dal protocollo operatorio-chirurgico. E non importa se neppure l'ulteriore esame poteva garantire la certezza del risultato, consentendo di scoprire che si trattava di una grave infezione e

non di una neoplasia, come emerso solo dopo l'intervento.

La Corte di cassazione, con la sentenza 24073, respinge il ricorso della struttura ospedaliera, contro la sentenza con cui la Corte d'appello, ribaltando il verdetto di primo grado, aveva accertato la responsabilità da inadempimento contrattuale della struttura sanitaria e quella da "contratto sociale" del chirurgo.

Alla base della condanna al risarcimento, un intervento radica-

le di esportazione di un organo messa in atto saltando il passaggio obbligato della biopsia. L'ospedale aveva fatto presente ai giudici la difficoltà di lettura dell'ulteriore esame richiesto, che poteva non essere risolutivo perché, per il tipo di infezione che aveva colpito il paziente, nella maggior parte dei casi la diagnosi certa arriva dopo l'intervento chirurgico.

L'argomento però non è dirimente. La difficoltà di lettura dell'esame riguarda solo il parametro

della perizia professionale. E l'assenza di certezza dell'esame omissso non cancella il nesso tra il dovere di fare la biopsia e il danno causato.

La Suprema corte precisa che per evitare la responsabilità serviva una prova contraria: l'ospedale avrebbe dovuto dimostrare che l'esecuzione dell'esame avrebbe dato esito negativo rispetto all'infezione. Una prova ovviamente impossibile vista, al contrario, la astratta idoneità della biopsia a svelare la natura delle patologie. Mentre al paziente incombeva il solo onere di provare l'esistenza del contratto e la possibilità di fare un intervento conservativo sul rene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA